

LODOVICO BENVENUTI: LO SPIRITO DELLA RESISTENZA E L'ANIMA DELL'EUROPA

L'ideale europeista professato da Lodovico Benvenuti, uno dei più illustri politici cremaschi del secondo dopoguerra, offre una visione dell'identità spirituale e culturale dell'Europa, ancora valida per il momento attuale. Il suo impegno per l'edificazione dei primi organismi d'integrazione europea può essere compreso solo a partire dall'esperienza, da lui vissuta negli anni della Resistenza al nazi-fascismo.

■ **Lodovico Benvenuti: vita di un politico cremasco**

Lodovico Benvenuti nacque il 10 aprile del 1899 a Verona: discendente da una famiglia nobile di Crema, trascorse l'infanzia con la madre Maria Martinez a Casorate Sempione, presso la casa dei nonni materni, a causa della morte prematura del padre Ferrante. Trasferitosi a Milano da adolescente, ricevette una formazione classica presso l'Istituto barnabita *Zaccaria*. 'Ragazzo del '99' durante il primo conflitto mondiale, nel settembre del 1917 venne arruolato nel 2° reggimento d'artiglieria e inviato, come sottotenente, al fronte italo-austriaco.

Al termine della Grande Guerra, Benvenuti si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino, dove, nel 1923, si laureò con una tesi in Diritto Costituzionale. Da studente universitario Benvenuti ebbe l'occasione di conoscere e apprezzare il pensiero giusnaturalista di Francesco Ruffini, e di frequentare il Circolo torinese della FUCI *Cesare Balbo*, un'esperienza che lo condusse ad aderire al Partito Popolare Italiano.

L'avvento della dittatura fascista costrinse Benvenuti a rinunciare alla carriera forense, pur di non prestare giuramento al regime: riuscì comunque a svolgere l'attività di avvocato presso lo studio legale *De Vecchi* a Milano, dove rimase in contatto con gli ex-popolari Edoardo Clerici e Stefano Jacini. Ai periodi di permanenza in Italia Benvenuti alternò lunghi soggiorni all'estero, in particolare in Germania e in Francia, che gli offrirono l'occasione di conoscere alcuni tra i principali sostenitori dell'ideale europeista, come Richard Coudenhove-Kalergi, fondatore del movimento *Pan-Europa*.

Nell'ottobre del 1937, Benvenuti sposò Chiara Maria Arborio di Gattinara, figlia del podestà di Albano Vercellese e Viverone: dal matrimonio tra Lodovico e Chiara Maria nacquero sette figli. Allo

scoppio del secondo conflitto mondiale, Benvenuti decise di trasferirsi con la propria famiglia nella residenza di campagna a Ombriano, nei pressi di Crema: avendo mantenuto i contatti con gli ambienti ex-popolari milanesi, assunse il ruolo di tramite politico tra le formazioni antifasciste di Milano e quelle del territorio cremasco. Nell'estate del 1944 aderì alle *Fiamme Verdi*, un raggruppamento partigiano di tendenza cattolica, e scrisse numerosi articoli antifascisti, pubblicati sul giornale "Il Ribelle". Divenuto il principale rappresentante della Democrazia Cristiana a Crema, istituì, con il socialista Mario Perolini e il comunista Giovanni Valcarenghi, la sezione locale del CLN che coordinò sul territorio l'insurrezione del 25 aprile.

All'indomani della Liberazione, Benvenuti venne eletto all'Assemblea Costituente eletta il 2 giugno 1946: il contributo da lui offerto alla stesura della Costituzione venne caratterizzato da un'impronta giusnaturalista, in favore del riconoscimento e della tutela costituzionale delle libertà fondamentali della persona. Nello stesso periodo il democristiano cremasco si avvicinò alla scuola liberista, fino a sostenere la politica economica di ricostruzione intrapresa da Luigi Einaudi e Giuseppe Pella: lo stesso Benvenuti partecipò direttamente alla buona riuscita di tale politica, assumendo il ruolo di Sottosegretario al Ministero del Commercio con l'Estero diretto da Ugo La Malfa dal 1951 al 1953.

Alla fine degli anni '40 Benvenuti aderì al federalismo europeo, partecipando attivamente alle iniziative promosse da diversi movimenti e gruppi europeisti. Come membro del Comitato parlamentare italiano per l'Unione Europea fondato da Enzo Giacchero, prese parte, nel settembre 1947, ai lavori di creazione dell'Unione Parlamentare Europea, l'associazione internazionale ideata da Coudenhove-Kalergi, allo scopo di sollecitare i parlamenti dei singoli Stati europei alla convocazione di una Assemblea costituente continentale. Nel 1948 il democristiano cremasco si iscrisse al Movimento Federalista Europeo, conoscendo di persona il suo fondatore Altiero Spinelli e approfondendo così le tesi del federalismo costituzionalista.

Divenuto, con l'avvio dei governi centristi, consigliere e collaboratore di Alcide De Gasperi per la politica estera italiana in ambito europeo, Benvenuti ebbe l'opportunità di partecipare all'istituzione e alle attività iniziali dei primi organismi d'integrazione continentale: nel 1949 assunse l'incarico di rappresentare l'Italia a Strasburgo, presso l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa a cui partecipavano i governi di Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Svezia e Regno Unito. Dopo aver contribuito alla stesura della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, Benvenuti affiancò Spinelli nel tentativo di con-

vertire il Consiglio di Strasburgo in Assemblea costituente europea. Fallendo nei suoi propositi, preferì concentrare l'impegno per la causa federalista negli organismi comunitari della 'piccola' Europa, allora in fase di edificazione per volontà dei governi di Francia, Germania federale, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo: seguì perciò con interesse la creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) e della Comunità Europea di Difesa (CED). Nel settembre del 1952 il democristiano cremasco, nominato membro dell'Assemblea parlamentare della CECA, entrò automaticamente a far parte dell'Assemblea ad hoc, organo istituito con il compito di stendere un progetto di Comunità Politica Europea (CPE), come previsto dal Trattato CED: ciò gli permise di collaborare assiduamente alla realizzazione di tale progetto, come delegato italiano nella Commissione Costituzionale, rappresentando l'Italia in qualità di Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri, ruolo che mantenne dal luglio del 1953 al giugno del 1955, durante i governi Pella e Scelba. I negoziati sulla CPE, tuttavia, si interruppero nell'agosto del 1954, a causa della bocciatura della CED espressa dall'Assemblea francese, che impedì l'entrata in vigore del trattato comunitario.

Il fallimento della Comunità di Difesa spinse Spinelli a promuovere, tramite il Congresso del Popolo Europeo, nuove iniziative europee al di fuori delle istituzioni degli Stati nazionali e in polemica con esse: una svolta strategica non condivisa da Benvenuti, che preferì continuare a lavorare per la realizzazione dei piani d'unità continentale elaborati dai governi dei singoli Paesi. Con la caduta dell'esecutivo di Mario Scelba, avvenuta nel giugno 1955, il democristiano cremasco dovette rinunciare al Sottosegretariato al Ministero degli Affari Esteri, rimanendo comunque uno stretto collaboratore del Ministro Gaetano Martino, che gli conferì l'incarico di assumere la guida della delegazione italiana impegnata nei negoziati per l'edificazione della Comunità Europea dell'Energia Atomica (Euratom) e della Comunità Economica Europea (CEE).

Nell'aprile del 1957, all'indomani della firma dei Trattati di Roma, che sancirono la creazione di Euratom e CEE, Benvenuti venne nominato Segretario Generale del Consiglio d'Europa, carica che mantenne fino al 1964. Dimessosi da tale ruolo per motivi di salute, tornò in Italia rinunciando definitivamente all'azione politica: si limitò ad assumere la direzione dell'Istituto Studi Europei *Alcide De Gasperi*, organizzandone le attività culturali fino alla sua morte, avvenuta il 27 maggio 1966 a Casorate Sempione.

■ ***Lo Spirito della Resistenza***

Il periodo della Resistenza influì, in modo determinante, sulla formazione umana e politica di Lodovico Benvenuti: l'imposta-

zione giuridica giusnaturalista, la stima nutrita nei confronti del liberale Ruffini¹ e la militanza nel PPI di don Sturzo² lo condussero a partecipare attivamente alla caduta del nazifascismo, sostenendo l'azione delle componenti antifasciste presenti a Crema. Nell'estate del 1944 lo stesso Benvenuti entrò a far parte delle *Fiamme Verdi*, gruppo d'ispirazione cristiana che si distingueva dalle altre forze partigiane per una visione etico-esistenziale del concetto di Resistenza, riassumibile nel motto "Ribelli per amore!": "*Siamo dei ribelli. – scriveva il fondatore Teresio Olivelli, all'inizio del 1944 - La nostra è innanzi tutto una rivolta morale. Contro il putridume in cui è immersa l'Italia svirilizzata, asservita, governata, depredata, straziata, prostituita nei suoi valori e nei suoi uomini*"³. Attraverso l'assistenza agli ebrei e ai ricercati politici, e un'efficace azione di propaganda finalizzata a risvegliare nelle coscienze la "*scelta consapevole dell'umano contro il disumano*", le *Fiamme Verdi* si prefissavano di adempiere alla "*missione educativa*" che avrebbe stimolato "*il popolo*" verso l'edificazione della "*società dei lavoratori, più libera, più giusta, più solidale, più cristiana*" in opposizione all'"*epoca del capitalismo*", caratterizzata da "*infinite ricchezze e infinite miserie*", dallo "*sfruttamento dell'uomo sull'uomo*", dal "*culto della violenza*", dal "*dispotismo statale*", dalla "*guerra*"⁴.

-
1. Nel corso della sua vita politica, Benvenuti ricordò in numerosi scritti gli insegnamenti ricevuti da Francesco Ruffini, rifacendosi esplicitamente alle sue tesi in difesa del diritto naturale. Nel discorso pronunciato all'Assemblea costituente 17 marzo 1947, in occasione del dibattito sull'attuale articolo 2 della Costituzione Italiana, Benvenuti dichiarò di voler "riprendere la battaglia per i diritti dell'uomo" iniziata da un "giurista insigne", una "splendida coscienza" e un "inflessibile antifascista" come Ruffini, che nel novembre 1925 si oppose alla riforma del codice penale, elaborata dal Ministro della Giustizia Alfredo Rocco, membro dell'esecutivo di Benito Mussolini. L. Benvenuti, *In difesa dei diritti di libertà*, discorso pronunciato all'Assemblea Costituente nella seduta del 17 marzo 1947, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1948, in Archivio Benvenuti (d'ora in avanti A.B.), fald. CLN, c. opuscoli.
 2. Benvenuti era solito ricordare con orgoglio, in varie lettere scritte all'indomani del secondo conflitto mondiale, la sua identità di popolare, ammettendo comunque di esser stato "un militante modesto, ma ininterrottamente fedele dal 1919". Cfr. Lettera di Benvenuti a Ceschi, 21 febbraio 1948, in A.B., fald. CLN, c. corrispondenza.
 3. R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Torino, Einaudi, 1964, p. 426. Con il termine "rivolta morale" le *Fiamme Verdi* non intendevano indicare propositi di sovversione armata o di mera lotta politica contro il nazifascismo, ma bensì il tentativo di migliorare la realtà storica circostante attraverso la "conversione al bene" della singola persona. Da qui il moto, spesso ripetuto dall'Olivelli: "Non vi sono 'liberatori' ma solo uomini che si liberano". Anche la "Preghiera del ribelle" formulata dallo stesso Olivelli, ribadiva questo ideale di 'ribellione', così come l'affermazione: "Noi influiremo sul mondo più per quello che siamo, che per quello che facciamo o diciamo". Cfr. testimonianza orale di don Giovanni Barbareschi, cappellano delle *Fiamme Verdi*, tenuta il 25 agosto 2007.
 4. Cfr. R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, cit. p. 426.

Basandosi sui propositi e sui principi propugnati dalle *Fiamme Verdi*, Benvenuti, negli articoli pubblicati su *“Il Ribelle”* sotto lo pseudonimo di Renzo⁵, elaborò un proprio giudizio sul significato della Resistenza e sulla drammatica situazione storica a lui contemporanea. *“Dagli avvenimenti italiani degli ultimi 25 anni, - commentò nel dicembre del 1944 - dobbiamo trarre una lezione di importanza vitale per l’avvenire del nostro Paese. Essi ci hanno insegnato, cioè, che quando la libertà è inerme, o quando disarmato e imbellè é lo spirito di chi dovrebbe difenderla, sicuramente essa soccombe dinnanzi agli assalti della tirannia. [...] Se dopo Vittorio Veneto lo Stato Italiano, libero e democratico, avesse saputo e voluto difendersi, e se gli italiani tutti, al di sopra di ogni rivalità di fazione, lo avessero sorretto, la catastrofe della ventennale dittatura ci sarebbe stata risparmiata”*. L’avvento e l’impor-si del fascismo in Italia, a parere di Benvenuti, sarebbero stati fondamentalmente favoriti dal venir meno dello ‘spirito’ individuale e sociale, amante della libertà e della dignità della persona: una crisi delle coscienze, verificatasi all’indomani della Grande Guerra, avrebbe spinto *“il popolo ed il governo”* a delegare a *“combinazioni”, “espedienti” e “surrogati”* politico-istituzionali il compito di difendere la democrazia *“contro qualsiasi minaccia faziosa”*, compito che invece avrebbe richiesto *“tutte le energie spirituali, politiche, economiche e militari”* per essere realizzato. La seconda guerra mondiale e l’armistizio dell’8 settembre 1943, dal punto di vista di Benvenuti, avrebbero avuto il merito di risvegliare lo *“spirito di Resistenza”* nella società italiana, a tal punto da sollecitare *“operai e professionisti, cattolici e comunisti, liberali e socialisti, intellettuali e contadini, preti e ufficiali”* ad opporsi alla dittatura, smentendo così l’accusa, avanzata dai nazi-fascisti, che considerava gli italiani un popolo passivo e attendista. *“Il preteso at-*

5. Il fatto che dietro lo pseudonimo di *Renzo* si celasse Benvenuti è confermato da una lettera del 23 agosto 1945, rinvenuta in A.B., fald. CLN 66, c. Associazione fiamme verdi. Nella lettera Enzo Petrini detto *Zenit*, salutava Benvenuti chiamandolo con l’appellativo di *Renzo*, richiedendo inoltre copia degli articoli che aveva pubblicato su *“Il Ribelle”*.

6. RENZO [BENVENUTI], *Forza-Violenza-Libertà*, in *“Il Ribelle”*, 15 dicembre 1944, in A.B., fald. CLN 66, c. il Ribelle.

7. Dieci anni dopo, Benvenuti riconosceva nella Resistenza antifascista, uno dei momenti storici di massima unità nazionale: *“La Resistenza aveva riunito nella stessa trincea e negli stessi pericoli, uomini delle più diverse fedi e delle più diverse origini, dei più diversi ceti, della più diversa cultura: e la comunità del rischio e la comunità dei vita e lo scambio di pensieri ed il crearsi di amicizie erano circostanze che tutte avevano in qualche modo operato nello spirito dei resistenti. E spesso avevano operato il miracolo di far risuonare corde nascoste e note universali di gentilezza e di umanità nelle quali tutti, comunisti e anticomunisti, credenti e atei, si sentivano affratellati”*. L. BENVENUTI, *Resistenza europea e federalismo europeo*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1955, p. 74, in A.B.

tendismo è una favola: - commentava il politico cremasco nell'ottobre del '44 - il vero è che il popolo italiano ha preso posizione sin dall'8 settembre. A documentarlo sta tutta la stampa neofascista, con le sue sequele di minacce, con il suo elenco incompletissimo di arresti e di fucilazioni, con la pubblicità di innumerevoli rappresaglie. Contro un popolo di apatici e di pecoroni non si sarebbe scatenata una così immediata, ininterrotta, implacabile persecuzione poliziesca⁸". Nel "popolo italiano" Benvenuti constatava con soddisfazione, sia il risveglio della volontà di sentirsi "degno di riprendere il suo posto nella comunità dei popoli liberi"⁹, sia la rinata consapevolezza che il "problema della libertà" non costituisse soltanto una questione di "saggezza politica" o di "tecnica costituzionale", ma fosse "anche e anzitutto un problema di forza contro la violenza"¹⁰. "La violenza - osservava Benvenuti su "Il Ribelle" - non è che brutalità usata da taluni uomini per asservire, opprimere e dominare altri uomini: mentre la forza [...] è l'organizzazione armata della libertà, è la difesa militarmente garantita dei diritti intangibili dell'uomo e del cittadino. La violenza è di sua natura liberticida, mentre la forza vuole potenziare, liberandole dall'incubo dell'oppressione, le più alte facoltà dello spirito umano"¹¹. La difesa armata delle libertà democratiche sarebbe stata ispirata, secondo Benvenuti, da uno "spirito di Ribellismo" che, sebbene fosse insito nell'individuo così come nella società, avrebbe comunque avuto il bisogno di essere continuamente sollecitato e risvegliato, al fine di impedire a "fermenti dello spirito totalitario non ancora sopiti" di "acquistare particolare virulenza" e di degenerare in "manifestazioni pericolose in alto e in basso, a destra e a sinistra, nei popoli e nei governi": "Se noi abbasseremo le armi, - esortava Benvenuti - non disarmeremo gli spiriti: è in questo senso che noi dovremo custodire ed alimentare come prezioso retaggio lo spirito del Ribellismo"¹². Nonostante l'insurrezione del 25 aprile 1945 e la conseguente fine del nazi-fascismo, Benvenuti continuò a paventare il rischio di un possibile ritorno al dispotismo: avendo percepito profonde divergenze d'intenti tra i partigiani d'ispirazione democratica e le formazioni comuniste, il cremasco iniziò a sospettare che la lotta antifascista condotta dal PCI avesse avuto l'obiettivo ultimo, non dichiarato, di instaurare un nuovo regime dittatoriale¹³.

8. RENZO, *La favola dell'Attendismo*, in "Il Ribelle", 22 ottobre 1944, in A.B., fald. CLN 66, c. il Ribelle.

9. Cfr. RENZO, *La favola dell'Attendismo*, cit.

10. Cfr. RENZO, *Forza-Violenza-Libertà*, cit.

11. RENZO, *Forza-Violenza-Libertà*, cit.

12. Ibidem.

13. Come infatti Benvenuti ricordò in un discorso parlamentare, tenuto nel 1949: "La verità si è che sin dall'avvento della dittatura, gli antifascisti democrati-

Simili sospetti, alimentati oltretutto da episodi di intolleranza accaduti a Crema dopo il 25 aprile e riconducibili a esponenti di sinistra¹⁴, solleccarono Benvenuti ad approfondire il senso della propria esperienza da resistente. In uno scritto emblematicamente intitolato *Noi democratici-cristiani: antitotalitari totali*, il partigiano cremasco identificò nel cristianesimo la “dottrina” maggiormente efficace nel risvegliare e ravvivare lo spirito di Ribellismo, in quanto si rivelava essere la “negazione tipica” e la “contraddizione piena, assoluta e insuperabile” del totalitarismo¹⁵. L’incompatibilità tra la religione cristiana e il pensiero totalitario sarebbe stata riconducibile, secondo Benvenuti, ad una irrisolvibile contrapposizione antropologica, riassunta in simili termini: “*Il fondamento essenziale del cristianesimo è l’infinito valore dell’anima umana. [...] I sistemi totalitari invece presentano tutti un carattere comune: essi ignorano l’anima umana*”¹⁶. La negazione della dimensione spirituale dell’uomo, perpetuata dalle ideologie totalitarie, avrebbe determinato tutte le altre contrapposizioni ideali esistenti tra cristianesimo e totalitarismo. Le due dottrine apparivano perciò, agli occhi di Benvenuti, incompatibili nell’elaborazione del concetto di Stato: “*Mentre nella nostra concezione [cristiana] il più alto fine dello Stato è quello di tutelare e servire la dignità della persona, di collaborare all’elevazione dello spirito di ogni cittadino verso le più alte mete spirituali, nel concetto totalitario invece l’uomo*

ci e gli antifascisti comunisti si sono trovati di fronte allo stesso avversario, il fascismo, ma perseguendo finalità radicalmente diverse. I democratici avversavano il fascismo in nome della libertà; i comunisti, in nome del comunismo. La Liberazione ha fatto cadere la parvenza dell’alleanza e ha fatto emergere la sostanziale diversità dei fini degli ideali”. L. BENVENUTI, *Contro la politica estera dei regimi e dei “partiti totalitari”*, discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 18 luglio 1949, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1949, p.1, in A.B., fald. CLN 66, c. opuscoli.

14. Il 28 giugno del 1945, in occasione di una manifestazione dei lavoratori indetta dal CLN cremasco, “incivili interruzioni di alcuni schiamazzatori” costrinsero il rappresentante democristiano Crivelli a lasciare il palco al momento del suo discorso. Cfr. Lettera di Benvenuti alla segreteria dello P.S.I.U.P., 18 luglio 1945, e Cfr. lettera di Benvenuti al C.L.N. di Crema, 18 luglio 1945, in A.B., fald. CLN 66, c. comitato di liberazione nazionale di Crema e Umbriano. Il 16 febbraio 1946 venne assassinato il giovane attivista democristiano Pio Cavalletti: alla notizia di questo omicidio, avvenuto per cause non ancora chiarite, si aggiunse, nella primavera del ’46, la scoperta di una fossa comune nei pressi del paese di Moscazzano, dove giacevano cadaveri di cui non venne mai rivelata l’identità. Cfr. Testimonianza orale di Pietro Savoia, militante democristiano, dal 1951 al 1956 Segretario circondariale della DC. Ancora oggi, sulla strada che collega Crema a Credera, è possibile vedere la stele in memoria di Pio Cavalletti. L’ultimo episodio di intolleranza si verificò il 5 maggio 1946 a Sergnano, dove “candelotti di gelatina” vennero fatti esplodere nei pressi di abitazioni di democristiani. Cfr. Prefettura di Cremona, Relazione mensile al Min. Int., b. 31, 6 maggio 1946.
15. Cfr. L. BENVENUTI, *Noi democratici-cristiani: antitotalitari totali*, in A.B., fald. anticomunismo 115, c. EV.
16. Ibidem.

non è che uno strumento per i fini dello Stato¹⁷". Una riduzione dell'umanità del singolo sarebbe stata operata dalle ideologie anche in ambito economico. Così infatti si esprimeva Benvenuti in uno scritto, intitolato *Né marxisti né liberisti*, in cui si dichiarava contrario sia ad una economia integralmente pianificata sia ad un sistema di libero mercato totalmente svincolato da qualsiasi principio etico: *"Liberismo e marxismo hanno sostanzialmente un punto in comune: essi attendono la Liberazione dell'uomo da un semplice gioco di forze economiche e sociali [...]. Per noi [cristiani] il progresso è bensì di ordine tecnico, ma non soltanto di ordine tecnico. Per liberare l'umanità occorre veramente uno sforzo parallelo compiuto dall'uomo, dalla sua volontà e dalla sua responsabilità, [...]: bisogna cioè che la coscienza degli uomini pratici con eroica fedeltà quei valori morali che il Cristianesimo ha proclamato e cioè la fraternità, la carità e la abnegazione. Tutto ciò non ha niente a che vedere col gioco delle forze economiche: quand'anche le forze economiche liberassero l'uomo esse libererebbero solo un'animale senza coscienza e senza destino¹⁸".* Cristianesimo e totalitarismo si rivelavano diametralmente opposti anche dal punto di vista teoretico: *"Mentre per noi cristiani primo dovere è cercare la verità, proclamarla e viverla, in regime totalitario l'ansia del vero [...] è sentimento sospettato, anzi vietato: obbligo del cittadino, retrocesso e suddito, è quello di credere vero tutto ciò che lo Stato afferma, cosicché l'accettazione e la diffusione della menzogna ufficiale diventa uno fra i suoi principali doveri¹⁹".* Anche il concetto di morale sarebbe stato sovvertito dalle ideologie totalitarie: *"Mentre per noi cristiani è bene ciò che è bene, è male ciò che è male, in regime totalitario un atto delittuoso, immorale o ingiusto, in quanto sia coperto e proclamato lecito in nome della ragione di Stato, deve venire giustificato e applaudito anche dai sudditi. [...] Mentre noi proclamiamo la fedeltà a Dio, alla Sua legge e alla nostra coscienza, i totalitarismi esigono la fedeltà servile e adulatoria ad un uomo, a un partito, a un regime elevati al rango di idoli²⁰".*

Sarebbe apparso perciò impossibile, dal punto di vista di Benvenuti, alcun compromesso tra cristianesimo e totalitarismo: il *"compito di ogni Cristiano impegnato in politica"*, sarebbe stato quindi quello di essere *"segno di contraddizione"* in tutti quei

17. Cfr. Ibidem.

18. Appunto di Benvenuti, in A.B., fald. anticomunismo 115, c. EV, intitolato *Né marxisti né liberisti* (il titolo è stato adottato dagli autori di *50 anni fa. Crema e i cremaschi dal settembre 1943 all'aprile 1945*, Crema, 1995).

19. L. BENVENUTI, *Noi democratici-cristiani: antitotalitari totali*, cit.

20. Ibidem.

regimi che avessero violato “la dignità della persona, la santità della coscienza, i diritti dell’anima²¹”.

■ *L’anima dell’Europa*

L’impegno per la realizzazione dell’ideale europeista, nella sua versione federalista, venne interpretato da Benvenuti come la diretta prosecuzione dell’esperienza vissuta durante gli anni della Resistenza: un’impressione condivisa da molte figure di spicco dell’antifascismo italiano ed europeo, protagoniste della politica continentale nel secondo dopoguerra²². Lo stesso Benvenuti, come riferì in uno scritto del 1955 significativamente intitolato *Resistenza europea e federalismo europeo*, constatò la frequente presenza di riferimenti di stampo europeistico nei manifesti e nei comunicati di numerose formazioni partigiane, diverse per nazionalità e orientamento ideologico: l’espressione maggiormente consapevole di una simile comune aspirazione venne individuata, dal democristiano cremasco, nel contenuto del *Manifesto di Ventotene*, steso nel 1941 dai federalisti Altiero Spinelli e Ernesto Rossi²³. Contribuirono a persuadere Benvenuti della validità dell’ideale europeista, le esortazioni, enunciate via radio durante il secondo conflitto mondiale da papa Pio XII, in favore di un “*futuro assetto mondiale*” guidato da “*istituti nuovi, dotati di una nuova ed autentica autorità sopranazionale*”, al fine di garantire il mantenimento della pace internazionale ed evitare “alcuna ingiustizia” lesiva di “*alcun diritto a detrimento di alcun popolo*²⁴”. Ancor più decisiva, per la formazione politica di Benvenuti, si ri-

21. Cfr. *Ibidem*.

22. Tra i primi europeisti italiani del secondo dopoguerra, risultavano ex-militanti in gruppi di Resistenza: i democristiani Paolo Emilio Taviani e Enzo Giaccheri, il socialista Ivan Matteo Lombardo, il liberale Luigi Einaudi, il repubblicano Carlo Sforza, Ugo La Malfa e Ferruccio Parri del Partito d’Azione. Essi, assieme a Benvenuti, furono i collaboratori più stretti di De Gasperi, nella politica estera svolta dai suoi governi. Cfr. D. PREDA, *Alcide De Gasperi Federalista Europeo*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 182-196. In Europa, tra le personalità della Resistenza impegnatesi, alla fine del conflitto, per la causa europeista, spiccavano: i socialisti francesi René Mayer e Henri Frenay; il Primo ministro Paul Van Zeeland e il ministro degli Esteri Paul-Henri Spaak del governo belga in esilio a Londra; Joseph Bech, futuro ministro degli Esteri del Lussemburgo. Cfr. S. PISTONE (a cura di), *L’idea dell’unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 1975.

23. Oltre al Manifesto di Ventotene, Benvenuti citò: il Programma di Milano della DC, redatto nel 1943; due articoli tratti dagli organi di sinistra della Resistenza francese, “*Liberation*” e “*Cahiers de la liberation*”, pubblicati nel settembre 1943; uno scritto di Einaudi intitolato *I problemi economici della Federazione Europea*, del 1944. Cfr. L. BENVENUTI, *Resistenza europea e federalismo europeo*, cit. pp. 67-71.

24. Cfr. Nuntius radiophonicus, *Ai popoli del mondo intero*, 24 dicembre 1944, in AAS, Commentarium ufficiale, XXXVII, series II, vol. XII, n. 1, pp. 10-23. Brano citato da Benvenuti in *Resistenza europea e federalismo europeo*.

velò essere la visione del sistema europeo elaborata dal liberale Luigi Einaudi. In un discorso pronunciato in Assemblea costituente il 29 luglio 1947, l'allora ministro del Bilancio giudicò l'unificazione dell'Europa "*un'aspirazione istintiva*" del continente, generata dalla lotta di due forze contrapposte: la "*forza bruta della dominazione*" ribattezzata enfaticamente come "*spada di Satana*", in opposizione alla "*spada di Dio*", ovvero alla "*idea eterna della volontaria cooperazione per il bene comune*"²⁵. Nell'ottica di Einaudi, sia la prima che la seconda guerra mondiale avrebbero dimostrato la pericolosità del tentativo di unire l'Europa con la 'spada di Satana', tentativo osteggiato dagli europei e dai popoli a loro culturalmente affini, che in quei tragici frangenti si sarebbero rivelati "*troppo amanti di libertà per non tentare ogni via per resistere al brutale dominio della forza*": solo la 'spada di Dio' avrebbe consentito un'unità del continente basata sull'idea di libertà e di cooperazione e quindi, non solo accettabile da tutti i popoli europei, ma anche indispensabile per colmare un "*vuoto ideale spaventoso*" incombente sull'Europa nell'immediato secondo dopoguerra²⁶. Dal punto di vista di Benvenuti, il discorso di Einaudi, rappresentava "*la visione religiosa*" di un "*grande resistente e grande federalista*", a conferma della stretta correlazione vincolante lo spirito della Resistenza all'ideale federalista. "*Chi fu 'resistente' come chi è 'federalista', - commentò il democristiano cremasco in *Resistenza europea e federalismo europeo*, riprendendo le parole del politico liberale - opera una scelta, non adagia il proprio spirito in posizioni equivoche, incerte, neutralistiche o polivalenti; ma al contrario affronta il dovere di optare, di impegnarsi in una scelta che prima di essere politica è e vuole essere scelta morale: la scelta cioè tra il regno di Dio e il regno della forza brutale, fra la persona umana autonoma ed intangibile che si eleva e si perfeziona, e la dominazione dello Stato onnipotente, sganciato da ogni principio morale e da ogni norma giuridica*"²⁷". A far maturare ulteriormente in Benvenuti simili convinzioni furono i drastici cambiamenti avvenuti nel sistema internazionale all'indomani del secondo conflitto mondiale, che condussero alla divisione dell'Europa in due blocchi contrapposti: l'area dei Paesi occidentali e democratici sostenuti dagli USA e l'area degli Stati orientali, in cui erano sorti nuovi regimi totalitari appoggiati dall'URSS. Agli occhi del democristiano cremasco, la potenza sovietica appariva come il principale fattore di "*minaccia*" al "*mon-*

25. Cfr. Assemblea Costituente, *Seduta del 29 luglio 1947*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1947, pp. 6422-6426. Brano citato da Benvenuti in *Resistenza europea e federalismo europeo*.

26. Cfr. *Ibidem*.

27. L. BENVENUTI, *Resistenza europea e federalismo europeo*, cit., pp. 60-61.

do libero” ricostruito alla fine della seconda guerra mondiale: una minaccia, contro cui le nazioni europee occidentali avrebbero dovuto adottare una comune strategia di difesa militare, all’interno dell’alleanza con gli Stati Uniti d’America, sancita dal Patto Atlantico²⁸. Come lo stesso Benvenuti precisò in un discorso parlamentare del marzo 1949: “*Il Patto Atlantico non rappresenta, certo, la risoluzione del problema europeo, ma costituisce una garanzia immediata e fondamentale di sicurezza, di difesa e di pace per tutti. [...] Il problema della difesa dell’Europa non troverà la sua risoluzione definitiva se non quando l’Europa potrà anzitutto essa stessa efficacemente difendersi, costituendosi come grande Stato, unito in un vincolo federale*”²⁹.

L’organismo d’integrazione europea più corrispondente ai propositi di Benvenuti si rivelò essere la Comunità Europea di Difesa. In base agli intenti del premier francese René Pleven, che promosse il piano fin dall’ottobre del 1950, la CED prevedeva la formazione di un esercito europeo, costituito da forze militari nazionali, gestite e coordinate da un organismo sopranazionale: grazie alle pressioni della diplomazia italiana, alla Comunità di Difesa sarebbe stata associata una Comunità Politica Europea, il cui parlamento, eletto a suffragio universale, oltre a porre sotto il proprio controllo l’esercito ‘integrato’, sarebbe stato dotato di limitate competenze politiche³⁰. Benvenuti, in due articoli pubblicati su “*Libertas*” nel febbraio e nell’aprile 1952, giudicò positivo l’intero progetto. Dal punto di vista del democristiano cremasco, la correlazione tra CED e CPE appariva indispensabile per fornire agli Stati europei democratici una “*forza di pace e di prevenzione alla guerra*”, in grado di “*resiste-*

-
28. Benvenuti espresse simili convinzioni in due interventi alla Camera di deputati, tenuti il 16 marzo e il 18 luglio 1949, durante il dibattito parlamentare sull’adesione dell’Italia al Patto Atlantico. Nel discorso del 18 luglio, il democristiano cremasco, basandosi sulle testimonianze degli esiliati politici del blocco sovietico raccolte dal delegato del Regno Unito all’O.N.U. Mayhew, tracciò un’ampia descrizione della situazione socio-politica dell’URSS, caratterizzata dalla presenza di “campi di lavoro forzato”, dalla “mancanza di qualsiasi diritto politico” e dalle “sistematiche violazioni delle libertà fondamentali”. Cfr. L. BENVENUTI, *Contro la politica estera dei regimi e dei partiti ‘totalitari*”, discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 18 luglio 1949, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1950, in A.B., fald. CLN 66, c. opuscoli. Benvenuti, approfittando delle cariche istituzionali assunte nel corso della sua carriera politica, continuò a mantenersi informato circa le effettive condizioni di vita delle popolazioni sottoposte ai regimi del blocco sovietico. A questo proposito, occorre citare la presenza in A.B. di un dettagliato dossier “personale e riservato” del 1953, che riporta “informazioni sulla vita e sul pensiero al di là e al di qua della cortina di ferro, intese esclusivamente ad uso del destinatario”. Cfr. dossier 1953, in A.B., fald. Anticomunismo 115, f. 2.
29. Cfr. L. BENVENUTI, *Federazione europea e patto atlantico*, discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 16 marzo 1949, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1950, p. 1, in A.B., fald. CLN 66, c. opuscoli.
30. Cfr. D. PREDA, *Storia di una speranza. La battaglia per la CED e la Federazione europea*, Milano, Jaca Book, 1990.

re inflessibilmente per qualche decennio alla guerra fredda", scoraggiando il blocco sovietico "dalla criminale idea di scatenare la guerra calda": "la creazione di un parlamento europeo sovrano, espressione di tutti i popoli d'Europa" si rivelava essere "una necessità inderogabile per garantire il carattere pacifico e democratico della costituenda Autorità per la difesa"³¹. La connotazione "pacifica" e "democratica" delle due comunità rappresentava, per Benvenuti, una valida risposta morale e culturale alla propaganda condotta, in quel frangente, dal PCI e dal PSI tramite il movimento dei "Partigiani della Pace"³², contrari alla formazione di un esercito europeo quale prova ulteriore dell'atteggiamento "imperialista" e "bellicista" dell'Occidente. Dietro al pacifismo "antieuropeista" e "antiamericanista" della sinistra italiana si sarebbe celato, a parere del democristiano cremasco, l'avvio di un processo di "oscuramento nella coscienza dell'uomo europeo" intorno ai valori della sua stessa civiltà: un processo che avrebbe condotto a un "indebolimento cronico della volontà di resistenza" contro "l'incombere della nuova tirannide"³³.

Oltre all'opposizione "anticedista" dei comunisti e dei socialisti italiani, che andò rafforzandosi grazie alla fase di "disgelo" nei rapporti USA-URSS³⁴, invocata in quegli anni da Mosca, l'istituzione della CED e le trattative per l'edificazione della CPE vennero ostacolate da altri problemi di carattere interno all'Italia. Alla caduta del settimo governo De Gasperi, causata dall'esito delle elezioni del giugno 1953³⁵, seguirono, da una parte, un periodo di rivalità tra i più autorevoli esponenti della DC per la suc-

31. Cfr. L. BENVENUTI, *Per la difesa dell'Europa occorre creare un Parlamento europeo*, in "Libertas", 10 febbraio 1952, in A.B., fald. CLN 66, f. opuscoli.

32. "I Partigiani della Pace" fu un movimento ispirato dai partiti di sinistra, che ricevette consensi in ampi strati della società europea occidentale: sorto nei primi anni '50, come segno di protesta contro la guerra di Corea, assunse una posizione contraria alla creazione della CED. Cfr. A. VARSORI, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Laterza, Bari, 1998, pp. 95-104.

33. Cfr. L. Benvenuti, *L'Europa cristiana non può essere né oggetto di baratti né di spartizioni*, 3 aprile 1952 in «Libertas», in A.B., fald. CLN 66, f. opuscoli.

34. Alla morte di Stalin, avvenuta il 5 marzo 1953, l'URSS impresso una svolta alla sua politica, sia in ambito interno, con l'adozione di limitate liberalizzazioni, sia all'estero invitando l'Occidente al dialogo e alla coesistenza pacifica tra i due blocchi: si aprì in tal modo una fase di "disgelo" nei rapporti USA-URSS, che condusse, in primis, alla fine della guerra di Corea. A. VARSORI, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, cit. pp. 95-104.

35. Alle elezioni del 7 giugno 1953 la coalizione centrista di DC, PSDI, PRI e PLI ottenne il 49,85% dei voti, non riuscendo a far scattare il premio di maggioranza garantito dalla legge elettorale voluta da De Gasperi, ribattezzata "legge truffa" da PCI e PSI: una sconfitta politica che condusse il Parlamento a non dare la fiducia al settimo governo De Gasperi. Si costituì allora un governo "d'affari" guidato dal democristiano Pella, il cui incarico sarebbe dovuto terminare non appena si fosse chiarita, all'interno della DC, la successione alla leadership del partito. Cfr. G. MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea (1943-1998)*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 197-208, e Cfr. A. GIOVAGNOLI, *Il partito italiano la Dc dal 1942 al 1994*, Bari, Laterza, 1996, pp. 57-73.

cessione alla leadership del partito e, dall'altra, la riapertura della questione di Trieste³⁶ effettuata dall'esecutivo guidato da Pella: si generò così un mutato clima politico, che fece calare l'attenzione della classe dirigente italiana nei confronti del processo d'unità continentale. Ai problemi dell'Italia si aggiunsero i primi sintomi della crisi politico-istituzionale della IV° Repubblica francese: l'andamento della guerra d'Indocina contribuì a diffondere, in ampi strati dell'opinione pubblica e della classe politica d'oltralpe, un senso di insofferenza nei confronti della Comunità di Difesa, accusata di indebolire militarmente la Francia in favore della Germania, mettendo così in difficoltà i già di per sé fragili e instabili governi francesi³⁷. Nel frattempo il Trattato CED, firmato a Parigi il 27 maggio 1952 dai capi di governo dei sei Stati promotori, veniva sottoposto al delicato iter delle ratifiche dei singoli parlamenti nazionali, che ne avrebbero sancito la definitiva applicazione: ai voti favorevoli di Olanda, Lussemburgo, Belgio e Germania federale seguirono tuttavia l'atteggiamento indeciso dei governi italiani e, infine, la bocciatura della Comunità di Difesa espressa dall'Assemblea francese, il 30 agosto 1954³⁸. La decisione presa da Parigi interruppe bruscamente il processo d'integrazione europea, sollecitando Benvenuti, che in quel frangente stava rappresentando l'Italia nei lavori di stesura del Trattato CPE³⁹, ad attuare una approfondita riflessione sulle vicende

-
36. Nel 1946, gli Alleati, in accordo con la Jugoslavia e con l'Italia, costituirono per Trieste e il suo hinterland un Territorio Libero (TLT) suddiviso in due diverse zone amministrative: la zona A controllata dagli anglo-americani; la zona B gestita dagli jugoslavi. Il governo De Gasperi, dopo aver ottenuto da Francia, USA e Regno Unito un "Dichiarazione Tripartita" che riconosceva l'italianità del TLT, tralasciò la questione di Trieste per concentrare l'azione di politica estera sull'inserimento dell'Italia nel blocco occidentale. Il problema inerente alla città giuliana, risollevato nell'agosto 1953 dal governo Pella, trovò una prima risoluzione nell'ottobre 1954, con il "Memorandum d'Intesa" che affidò all'Italia l'amministrazione della zona A. Cfr. M. DE LEONARDIS, *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1992.
37. All'inizio del 1950, la Francia si era impegnata a mantenere il controllo sui possedimenti coloniali indocinesi, ingaggiando una lunga ed estenuante guerra contro il Fronte per l'Indipendenza del Vietnam, fondato dal comunista Ho Chi Minh. L'eventuale edificazione della CED avrebbe condotto a un rapido riarmo della Germania federale, costringendo Parigi, ancora diffidente nei confronti del vicino tedesco, a mantenere parte del proprio esercito nell'area metropolitana. Contro una simile ipotesi si schierò una parte consistente dell'opinione pubblica e della classe dirigente francese: una situazione che a rimise in discussione gli impegni assunti dalla Francia con i partner europei, contribuendo a destabilizzare l'ordinamento istituzionale della IV° Repubblica francese, che per struttura costituzionale non riusciva a garantire stabilità di governo. Cfr. S. BERSTEIN, P. MILZA, *Histoire de la France au XX siècle, 1945-1958*, Bruxelles, Editions Complexe, 1991, pp. 67-90.
38. Cfr. S. BERSTEIN, P. MILZA, *Histoire de la France au XX siècle, 1945-1958*, cit. pp. 177-181.
39. Sul contributo di Benvenuti ai lavori di stesura del Trattato CPE, Cfr. D. PREDA, *Sulla soglia dell'Unione: la vicenda della comunità politica europea (1952-1954)*, Milano, Jaka Book, 1993.

che interessarono l'Europa nel secondo dopoguerra, nel tentativo di individuare le cause della crisi continentale culminata col crollo della CED e di recuperare le ragioni profonde fondanti l'ideale europeista. Tali meditazioni vennero raggruppate in una serie di scritti, stesi tra il 1954 e il 1956⁴⁰: il più significativo si rivelò essere *Resistenza europea e federalismo europeo*. In esso Benvenuti, ripercorrendo le tappe che segnarono il processo d'unità europea fino a quel momento, indicò esplicitamente nella Resistenza l'incipit dell'europeismo. Come il democristiano cremasco volle ribadire nel documento, l'esperienza dei gruppi resistenti al nazi-fascismo, avrebbe avuto il merito di risvegliare, "*in milioni di Europei*", una "*spontanea, incoercibile rinascita di fede e di amore verso quei valori di libertà e di diritto che le dittature cercano di spegnere nel cuore degli uomini per meglio ridurli al servaggio*"⁴¹. La Resistenza avrebbe contribuito a far maturare in ciascun "*popolo europeo*" la consapevolezza di "*non potersi salvare da solo*", data la palese "*inseparabilità delle sorti*" delle nazioni d'Europa. "*Era quello il momento in cui – ricordava Benvenuti - andava proclamato e praticato il principio secondo il quale i problemi di ognuno sono problemi di tutti, che la sicurezza di uno è sicurezza di tutti, che le difficoltà di ciascuno sono le difficoltà di tutta la comunità: siano esse difficoltà di ordine politico, che di ordine economico, che di ordine sociale*"⁴². All'interno della "*Resistenza europea*" si sarebbe inoltre consolidata la consapevolezza della pericolosità di una politica economica, sia progressista sia conservatrice, concepita nel "*ristretto quadro nazionale*", in quanto avrebbe inevitabilmente assunto i caratteri di un "*mercato autarchico tendenzialmente nemico del sistema economico dei Paesi vicini*", causa prima del perpetuarsi di squilibri sociali interni: "*Il pensiero economico federalista, quale fu elaborato in quegli anni, respingeva ogni possibilità di realizzare un'armonia spontanea tra interessi particolari e interessi generali della società nel ristretto quadro nazionale. [...] Ogni Stato nazionale pratica una politica più o meno autarchica. [...] Da tale situazione deriva il sorgere e l'affermarsi di posizioni privilegiate, siano esse a favore di imprenditori e capitalisti, o di particolari gruppi di lavoratori o di imprenditori alleati a lavoratori. [...] È il sistema federale quindi che deve essere considera-*

40. Tra gli scritti stesi da Benvenuti in questo periodo occorre citare: appunti dattiloscritti intitolati *Il totalitarismo è un crimine* e *Per una nuova liberazione*, in A.B., fald. Anticomunismo 115, f. 2; *Operazione uscio sul naso*, Roma, Stabilimento tipografico Carlo Colombo, 1955, in A.B., fald. CLN 66, c. Opuscoli; *Nel quinto anniversario del Patto Atlantico*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1954.

41. Cfr. L. BENVENUTI, *Resistenza europea e federalismo europeo*, cit., p. 61.

42. L. BENVENUTI, *Resistenza europea e federalismo europeo*, cit., p. 63.

to condizione per un armonico sviluppo del sistema economico, capace di spezzare le cristallizzazioni dei nazionalismi totalitari, reazionari o collettivisti, e di dare così un nuovo ed efficace impulso al progresso sociale⁴³".

Sulla base di simili osservazioni, Benvenuti si mostrò convinto che l'ascesa della Germania nazista sarebbe stata favorita da un atteggiamento di "disunione", "neutralismo" e "non-resistenza" assunto dai Paesi europei negli anni tra la prima e la seconda guerra mondiale: un atteggiamento alimentato dallo stesso Hitler, in quanto consapevole che i nazisti avrebbero potuto adempiere alla "missione di popolo dominatore e unificatore", solo qualora l'Europa avesse rinunciato a "unirsi e resistere". Sarebbe stato il risveglio dello spirito di unità e di Resistenza nei popoli europei, sostenuto dall'intervento militare di USA e URSS, a provocare il crollo del Reich tedesco: alla fine del nazismo sarebbe tuttavia seguita l'ascesa dell'Unione Sovietica, rivelatasi all'indomani del secondo conflitto mondiale potenza totalitaria a tutti gli effetti⁴⁴. In *Resistenza europea e federalismo europeo*, Benvenuti, riflettendo intorno l'atteggiamento del Cremlino nei confronti dell'Europa, giunse a definire i sovietici gli "eredi naturali" dei nazisti: "La politica europea riprese ad iniziativa comunista secondo i vecchi schemi della politica nazista. [...] La pigra formula del 'non unirsi e non resistere' risorse attraverso le varie manifestazioni del nazionalismo neutralista, dell'equidistantismo, dell'interessato autarchismo o protezionismo⁴⁵". Benvenuti parve più esplicito nell'esprimere simili convinzioni, in alcuni appunti intitolati *Attualità della Resistenza*, che probabilmente sarebbero dovuti servire alla stesura di un articolo dedicato al decimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo. Nel documento il democristiano cremasco indicò, come comune strategia delle ideologie totalitarie, il tentativo di persuadere l'Europa a creare essa stessa le condizioni della sua "capitolazione": un obiettivo realizzabile solo tramite un processo di indebolimento e svilimento dell'identità europea e dello spirito di Resistenza. "Oggi come allora – si appuntò Benvenuti - le forze dell'anti-Resistenza e dell'anti-Eu-

43. L. BENVENUTI, *Resistenza europea e federalismo europeo*, cit., pp. 69-71.

44. In un paragrafo intitolato *Resistenza europea e comunismo*, Benvenuti indicò nella seconda guerra mondiale "i tempi dell'idillio" tra USA, resistenti europei e URSS, ammettendo che in quel periodo "la Russia" sarebbe stata considerata "da molti sinceri democratici", come "una democrazia diversa e più radicale, ma pur sempre forza alleata del mondo occidentale per il trionfo della libertà e per la difesa dei diritti dell'uomo". Fu un'illusione, - commentò alla fine del paragrafo - anche se un'illusione generosa. [...] Quell'abisso politico, morale e ideologico, che oggi appare in tutta la sua profondità, non era altrettanto evidente, allora, nella Resistenza". L. BENVENUTI, *Resistenza europea e federalismo europeo*, cit., pp. 71-76.

45. L. BENVENUTI, *Resistenza europea e federalismo europeo*, cit., p. 76.

ropa si presentano più che mai agguerrite, più che mai ansiose di ottenere la nostra capitolazione. Capitolazione anzitutto sul piano dei principi e delle idee, di quei principi e di quelle idee che governano il mondo. Essi sperano anzitutto di dissolvere la nostra fede, di indurci a confondere il bene col male, la libertà con la tirannide, la prepotenza con la giustizia, la verità con la menzogna⁴⁶". La strategia usata dai totalitarismi per indebolire l'Europa, a parere di Benvenuti, si sarebbe focalizzata sulla storpiatura del significato di pace, uno dei principi-cardine della civiltà europea, volutamente travisato in pacifismo "antiamericanista", "imbelle" di fronte all'aggressività del dispotismo. Citando un "federalista e resistente" come Ignazio Silone, il democristiano cremasco aggiunse in *Attualità della Resistenza*: "La divisa dei veri pacifisti non può che essere questa: se vuoi la pace prepara le condizioni della pace, le condizioni politiche economiche e sociali. Volere la pace quindi non è una posizione di inerzia né di abulia, né di non resistenza, né di paura, ma è posizione di coraggio, di responsabilità, talora di rischio: i resistenti europei non hanno mai pensato che si potesse comprare la pace a spese della non resistenza. Il trasformare i resistenti in non resistenti è il motivo fondamentale della neototalitaria propaganda del comunismo⁴⁷". Parte integrante di tale strategia sarebbero state le critiche contro la difesa della pace, organizzata militarmente dalle democrazie tramite un sistema di "sicurezza collettiva", additata dai totalitarismi come prova dell'aggressività dell'occidente: "Si cerca oggi come allora di far credere ai popoli che il mondo occidentale, che difende la vita e la sopravvivenza dei propri popoli, sia un aggressore⁴⁸". Le ideologie totalitarie, a parere del democristiano cremasco, avrebbero tentato di rimettere in discussione anche il principio della libertà, cercando di spingere gli europei a porre sul medesimo piano valoriale "la concezione di un mondo senza frontiere unito nella libertà" e un sistema internazionale costituito da "una serie di Stati autarchici, divisi da frontiere e uniti solo da una comune tirannide⁴⁹". Agli occhi di Benvenuti, appariva infine particolarmente accanito "l'attacco" dei totalitarismi contro le "fibre cristiane dell'anima europea", che avrebbe innescato sul continente "persecuzioni religiose" e "deportazioni di sacerdoti e di vescovi", generando atti di "vilipendio" contro "quanto di sacro e di venerando la coscienza europea ci ha tra-

46. Appunti dattiloscritti dal titolo *Attualità della Resistenza*, in A.B., fald. miscellanea 54, f. resistenza.

47. Ibidem.

48. Ibidem.

49. Cfr. L. BENVENUTI, *Resistenza europea e federalismo europeo*, cit., p. 80.

smesso da secoli⁵⁰". Così in *Attualità della Resistenza*, denunciò l'atteggiamento anticristiano di comunismo e nazismo: "Il comunismo come il nazismo combatte e odia soprattutto il cristianesimo, come autore, vindice e salvatore delle libere coscienze. [...] La persecuzione religiosa infuria. Il nazismo combatté il cristianesimo ed il comunismo ne seguì le orme. Essi sanno che finché l'Europa sarà cristiana sarà inconquistabile⁵¹".

Alla luce di simili considerazioni, per Benvenuti, il "pericolo vero" che avrebbe corso il continente non sarebbe stato rappresentato dalla "potenza armata delle forze dell'anti-Europa", ma bensì dalla corruzione e dall'avvilimento della stessa "anima" europea: "Ciò che oggi è insidiato e minacciato è proprio l'anima dell'Europa: la propaganda nemica cerca di creare un'Europa che fugga davanti al dovere di scegliere e di discriminare: un'Europa che si degradi proclamandosi neutra fra la libertà e la tirannide, fra la democrazia e il dispotismo, fra l'oppresso e l'oppressore⁵²".

Mosso da tale preoccupazione, Benvenuti, in *Resistenza europea e federalismo europeo*, non esitò a indicare, nella riscoperta e nella difesa dei principi trasmessi agli europei dalla Resistenza, l'incipit di un rinnovato processo di unità continentale volto a contrastare i totalitarismi: una futura Federazione degli Stati d'Europa avrebbe perciò dovuto assumere, come propria "anima" costituzionale, il "patrimonio spirituale della Resistenza": "L'Europa tradirebbe sé stessa se rinunciasse a costruire un focolaio sempre più vivido di libertà e di verità liberatrice: se rinunziasse a predicare con l'esempio l'unità della famiglia e dei popoli e l'intangibilità dei diritti della persona umana. Questo è il patrimonio spirituale della Resistenza, questa sarà l'anima della Federazione di domani⁵³". "Compito dell'Europa d'oggi – precisò in *Attualità della Resistenza* - è combattere per l'unità e la libertà, compito della Resistenza d'oggi è anzitutto di reagire a tutti i tentativi di spegnere e soffocare e addormentare le ragioni ideali che ci fanno resistenti e che ci fanno europei⁵⁴". Il risveglio dello spirito di Resistenza, quale "reazione morale" antitotalitaria da diffondere "in tutti gli strati della popolazione come elemento determinante della vita politica europea", non avrebbe dovuto condurre a una nuova "guerra di Liberazione". A parere di Benvenuti, il crollo dell'URSS sarebbe stato inevitabile, qualora gli

50. Cfr. L. BENVENUTI, *Resistenza europea e federalismo europeo*, cit., p. 78.

51. In *Attualità della Resistenza*, Benvenuti sostenne la sua tesi citando brani di Constant, di Tocqueville e di Pascal. Cfr. Appunti dattiloscritti, dal titolo *Attualità della Resistenza*.

52. L. BENVENUTI, *Resistenza europea e federalismo europeo*, cit., p. 80.

53. Ibidem.

54. Appunti dattiloscritti, dal titolo *Attualità della Resistenza*.

europei occidentali avessero saputo “attendere” e “assecondare” “le vie della Provvidenza”, senza rinunciare a instaurare un forte legame di “fratellanza” con i “resistenti d’oltrecortina”: “Con quei ‘resistenti’, con quei combattenti, con quei lavoratori, l’Europa si sente affratellata: e si sente affratellata a tutti i resistenti che oggi, in tutte le terre sovietizzate, combattono, nell’oscurità e nel silenzio delle carceri e dei campi di concentramento, la campagna della libertà e della resurrezione europea. [...] Al di qua e al di là della linea di demarcazione, l’Europa deve saper attendere le vie della Provvidenza e assecondarle: essere saranno le vie della Verità che vince, della Pace cristiana che travolgerà un giorno, inerme ed irresistibile, ogni confine⁵⁵”.

Un contributo significativo alla rinascita dell’Europa sarebbe stato apportato anche dai cristiani: “Per noi cristiani [...] il batterci per la causa della pace in un’Europa resistente, schierata nell’unità dei suoi popoli affratellati, è un dovere di coscienza: proclamare la verità, essere a fianco del debole e fronteggiare il prepotente, infrangere solennemente gli idoli che pretendono l’adorazione, rappresenta l’imperativo supremo della nostra Fede⁵⁶”.

BIBLIOGRAFIA:

- R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Torino, Einaudi, 1964.
- S. BERSTEIN, P. MILZA, *Histoire de la France au XX siècle, 1945-1958*, Bruxelles, Editions Complexe, 1991.
- M. DE LEONARDIS, *La “diplomazia atlantica” e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1992.
- GIOVAGNOLI, *Il partito italiano la Dc dal 1942 al 1994*, Bari, Laterza, 1996.
- G. MAMMARELLA, *L’Italia contemporanea (1943-1998)*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- D. PREDÀ, *Storia di una speranza. La battaglia per la CED e la Federazione europea*, Milano, Jaca Book, 1990;
- S. PISTONE (a cura di), *L’idea dell’unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 1975.
- D. PREDÀ, *Alcide De Gasperi Federalista Europeo*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- VARSORI, *L’Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Laterza, Bari, 1998.
- AA.VV., *50 anni fa. Crema e i cremaschi dal settembre 1943 all’aprile 1945*, Crema, 1995.

55. L. BENVENUTI, *Resistenza europea e federalismo europeo*, cit., p. 79-80.

56. L. BENVENUTI, *Resistenza europea e federalismo europeo*, cit., p. 80.